

Unipol, la solidarietà che non c'è

Francesco Mandarinì

Quel movimento di massa riconducibile alla cooperazione tra gli uomini e le donne, diffusosi dall'Inghilterra della rivoluzione industriale come difesa dalla crudeltà delle condizioni di vita dei lavoratori, ha storicamente avuto limpidi scopi: produrre ricchezza in modo solidale, avere assistenza, difendere il proprio potere di acquisto. Quel moto realizzato dal movimento operaio è cresciuto negli anni in ogni angolo del globo. Nel mondo globalizzato le persone che lavorano in forma cooperativa, aderenti all'Alleanza Cooperativa Internazionale, sono oltre 750 milioni.

L'Aci è un'associazione che non ha uguali per numero di organizzati e per diffusione.

Il terzo settore italiano rappresenta una parte significativa della struttura economica del Paese ed è l'unico che dalla crisi degli anni '90 è uscito ristrutturandosi anche allargando la propria base economica ed occupazionale. Settori strategici come la grande distribuzione hanno come protagonisti fondamentali imprese cooperative, uniche a contrastare le grandi corporation europee e mondiali del settore. Soltanto una sorta di cieco provincialismo può considerare le cooperative come un fatto residuale dei vecchi movimenti solidaristici dell'ottocento. Le coop sono le imprese che più crescono nel nostro Paese da qui bisogna partire.

L'esplosione dell'affair "Unipol-BNL" ha prodotto una violenta polemica non solo tra i berluscones e i diesse, ma anche all'interno di tutto il centrosinistra. Non si tratta di un complotto, ma di qualcosa di più bizzarro. Non è stravagante accusare Fassino perché si è interessato di come andava l'OPA di Unipol sulla BNL? Il capo del maggior partito italiano non deve essere informato di un fatto economico di tale rilevanza? Che cosa c'entra la commistione tra affari e politica? Dei comportamenti e dei rapporti di Consorte con gli "scalatori" di RCS e di Ambronveneta è responsabile Consorte non certo il segretario diessino. Tifare per Abete è consentito e per l'Unipol no? Perché?

La "colpa" della sinistra è di ben altra natura. Ed è tutta politica. Ideologica si potrebbe dire, gli affari c'entrano poco.

Uno storico dirigente della sinistra, Bruno Trentin, ha scritto che il mondo della cooperazione ha perso l'anima. L'onorevole Bersani ha detto che le "coop hanno cambiato faccia e natura" senza che i diesse ne razionalizzassero il cambiamento. Non sono affermazioni di poco conto, ma bisogna andare più a fondo del problema. L'analisi forse confermerebbe che inseguire l'avversario politico utilizzando la stessa concezione del mondo porta in una strada in cui è la sinistra che può perdere l'anima. E' ormai introitato anche nella sinistra l'idea che la politica è la semplice gestione dell'esistente all'interno di orizzonti fissati dall'ideologia liberista imperante. Nessuna riflessione seria è stata fatta. Ad esempio, sulla politica delle privatizzazioni. Con quelle già realizzate è

migliorata la concorrenza? I consumatori hanno tratto qualche vantaggio o le tariffe sono aumentate e i servizi peggiorati? Anche il mondo delle coop ha subito il fascino del libero mercato e delle governance fatte dai manager che decidono tutto sulla testa dei soci e dei lavoratori?

Bisognerebbe discutere di questo dando per acquisito che una sinistra senza etica non può vivere. Cooperare senza una forte eticità non avrebbe senso. La discussione dovrebbe essere trasparente e non può riguardare solo i Ds. Ritenere che si potrà lucrare qualche voto dalla difficoltà di Fassino e D'Alema è un grave errore sia per Rutelli che per gli altri unionisti.

L'Unione può battere la destra soltanto se i diessini riusciranno a contrastare la campagna mediatica che si è scatenata contro di loro. Quando il maggior quotidiano italiano pubblica quindici pagine di notizie, interviste e commenti sulla vicenda dell'Unipol, forse non si deve parlare di complotto, ma c'entra poco anche la libertà d'informazione.

Utile sarebbe, per il centrosinistra, evitare forzature che c'entrano poco con la morale che, insisto, è una pre-condizione per un dirigente della sinistra. Un palpito leggero di solidarietà sarebbe educato tra alleati.

Il segretario umbro di Rifondazione ha, attraverso l'agenzia del consiglio regionale, espresso giudizi molto aspri rispetto alle intercettazioni delle telefonate di Fassino. Giudizi che non aiuteranno la discussione. Ma più interessanti sono le dichiarazioni di Vinti sul mondo della cooperazione anche umbra.

Vinti dice: "...il movimento cooperativo recuperi valori fondanti ed originari...Per farlo è necessario che le risorse, spesso di provenienza pubblica, siano investite per accrescere la qualità del lavoro, accantonando ogni tentazione di sfruttamento delle quali vediamo esempi in alcune cooperative sociali, anche umbre, nelle quali troppo spesso si sacrifica la stessa dignità del socio lavoratore". Punto a capo, si potrebbe dire. Vinti è un consigliere regionale che altre volte ha affrontato, con comunicati, la questione delle cooperative sociali umbre. Rifondazione è al potere nella nostra regione. Possibile che nessuno si senta in dovere di dire qualcosa in merito a quanto denunciato dal segretario? E' il segretario non ha altri strumenti d'intervento su un problema così delicato?

Comincia alla grande il 2006. Scopriamo che Berlusconi facendo politica ci ha rimesso quattrini. Eravamo convinti del contrario fuorviati dalla propaganda comunista. Evidentemente lo stato patrimoniale della famiglia Berlusconi nel 1994, l'anno della scesa in campo del cavaliere, era migliore dello stato patrimoniale del 2005. I bilanci di Fininvest e di Mediaset dicono il contrario, ma forse si tratta di errori di stampa.

Francesco Mandarinì